

## Matthew Blunderfield **Scaffold: Recording Architecture**

---

### Abstract

*Scaffold* è un podcast sull'architettura intesa nel suo senso più ampio, come disciplina connessa alla letteratura, all'arte e alla vita quotidiana. Nato a Londra nel 2018, quando lavoravo ancora nella pratica architettonica, è emerso da una sensazione di porte che si chiudono: i compromessi della vita professionale, le astrazioni dell'accademia, la velocità e il rumore dei media contemporanei. Scaffold riapre quelle porte attraverso interviste lunghe e approfondite con architetti, artisti e designer, creando uno spazio per una riflessione sostenuta in un momento in cui la critica architettonica, come praticamente tutta la critica oggi, appare sempre più riduttiva, prudente e promozionale. Influenzato dai primi blog di architettura e dai programmi della radio pubblica, l'obiettivo del podcast non è la viralità, ma una conversazione lenta e attenta. Nel corso di cinque anni è diventato una risorsa per studenti, docenti e professionisti alla ricerca di nuove prospettive sul proprio campo, capaci di lasciare spazio alla curiosità e alla possibilità.

### Parole Chiave

Architettura — Media — Attention

---

Scaffold è nato alla fine del 2018, quando lavoravo ancora come architetto a Londra. A quel punto esercitavo la professione da quattro anni, abbastanza a lungo da iniziare a cedere il mio idealismo – l'idea che l'architettura potesse immaginare e mettere in atto nuovi modi di vivere – alle realtà della pratica professionale: value engineering, coordinamento dei consulenti, vincoli urbanistici, manovre politiche. Tutte quelle cose che fanno andare avanti la macchina della costruzione e che, gradualmente, chiudono le porte alle grandi domande che mi avevano avvicinato all'architettura in primo luogo. Pensavo alle prime interviste che stavo registrando come a un cuneo con cui tenere quelle porte socchiuse ancora un po'.

Se vuoi iniziare un podcast di architettura, Londra è uno dei posti migliori in cui farlo. La città ospita un coro di voci profondamente informate e ideologicamente diverse, alimentato dalla sua eredità architettonica e dalla densità di scuole e istituzioni culturali. Scaffold è nato in modo indipendente, ma continua a esistere interamente grazie a una di quelle istituzioni in particolare – la Architecture Foundation – attraverso cui il progetto viene prodotto dal 2018.

Il formato è cambiato pochissimo da quando ho iniziato. Di solito c'è un solo ospite, in una lunga conversazione. Il panorama attorno al podcast, però, è cambiato considerevolmente. Sono rimasto un ascoltatore appassionato di podcast, ma quando ho iniziato ascoltavo programmi come *Bookworm*, *Longform* e *The Organist*, che oggi non esistono più. Erano programmi riflessivi, erranti, discendenti della radio pubblica, e trattavano la conversazione come qualcosa di serio e vitale. Amavo il loro rigore e

il loro impegno verso idee che non erano necessariamente attuali. Più di ogni altra cosa, erano intimi, pieni di suspense ed emozione in un modo che sembrava possibile solo attraverso l'evento della conversazione, dove la voce lavora in collaborazione con la mente. Oggi il mio feed di podcast si riempie di analisi delle notizie, commenti polarizzanti e programmi che promuovono modi per migliorare il mio potere d'acquisto, la forma fisica e il benessere. Invece di essere esposto a idee con cui confrontarmi, mi sento imboccato da posizioni e protocolli. Scaffold ha cercato di resistere a questa deriva, abbracciando qualcosa di più lento e più disposto a rischiare l'interpretazione, più attento a tracciare nuovi pensieri insieme agli ospiti piuttosto che a farli esibire seguendo un copione. Il mezzo stesso aiuta. In una conversazione, la maggior parte di noi non parla per essere ritagliata e condivisa; parla per entrare in relazione con la persona che ha davanti. Le idee possono restare provvisorie e svilupparsi in tempo reale. Il podcast ha più in comune con un incontro nel mondo reale che con ciò che internet è diventato; aspira ai piaceri di un lungo pranzo, invece che all'efficienza brutale del feed.

Ho studiato letteratura inglese prima di studiare architettura (la mia università non offriva architettura come laurea triennale), e per me narrativa e architettura non sono mai state molto lontane. Gli architetti, come gli scrittori, sono creature speculative, che riflettono profondamente su come vivono le persone. Il romanziere, come l'architetto, è un attento osservatore degli ambienti e dei comportamenti. In un certo senso, gli edifici non sono così diversi dai testi. Entrambi sono aperti all'interpretazione; sono espressivi e leggibili se si impara a leggerli.

Il nome del podcast porta con sé qualcosa di questo atteggiamento. Un'impalcatura è temporanea, provvisoria, qualcosa che permette a un'altra struttura di prendere forma. Il linguaggio ha lo stesso rapporto con l'architettura: costruisce cornici che ci permettono di leggere e interpretare gli edifici, e può altrettanto facilmente oscurare la cosa stessa. L'intervista è un'impalcatura in questo senso – un supporto temporaneo che, se costruito bene, permette al significato di prendere forma senza intralciarlo.

Per questo Scaffold non ha mai riguardato l'architettura in senso stretto. Invito artisti, poeti, industrial designer, architetti del paesaggio, persone il cui lavoro amplia la mia idea di ciò che l'architettura tocca e da cui viene toccata. Il podcast è un modo per trovare l'architettura oltre le cornici convenzionali di comprensione, definita meno dai confini tra essa e le altre discipline che dai suoi intrecci con esse.

Parte del motivo per cui questo mi sembrava urgente era il crescente divario tra accademia e pratica professionale. L'atmosfera nelle scuole oggi è spesso segnata dal dubbio e dall'esitazione degli studenti. Nella loro preoccupazione per i danni causati dall'architettura, hanno scelto di analizzare e criticare piuttosto che progettare e proporre. Nella pratica professionale, nel frattempo, gli architetti sono consumati dalla logistica delle specifiche e del coordinamento, con poco tempo per riflettere sul significato più profondo e sull'ambizione del loro lavoro. I poli dell'accademia e della pratica raramente si incontrano e, anzi, sembrano allontanarsi sempre di più. Scaffold cerca di abitare lo spazio tra loro, lasciando emergere le contraddizioni e mantenendo viva l'architettura come pratica culturale piuttosto

**Fig. 1**

Richard Wentworth, Islington, 22 September 2022.

The interview with Richard Wentworth was published as episode 70 of the Scaffold podcast.

che come sistema chiuso.

La mia sensibilità è stata plasmata tanto dalla letteratura, dai blog e dalla radio quanto dall'architettura. Da studente ero assorbito da *BLDGBLOG* di Geoff Manaugh che, nella sua ricerca di nuovi modi di vedere l'ambiente costruito, si interessava tanto ai canali di scolo, alla geologia planetaria, alla fantascienza e alle rovine quanto agli edifici veri e propri. Da lì ho scoperto J.G. Ballard, i cui romanzi rivelavano la stranezza interiore dei paesaggi quotidiani – il parco uffici, l'autostrada, il grattacielo come territorio psicologico. E leggevo *Cabinet magazine*, che mi ha introdotto alle vaste idee poliedriche di persone come D. Graham Burnett e Steven Connor, i quali mi hanno mostrato che la critica poteva essere giocosa e incantata. Raramente la scrittura accademica mi sembrava così viva.

Poi c'era *Bookworm* di Michael Silverblatt, che ascoltavo religiosamente. Silverblatt trattava l'intervista come una forma d'arte, rivelando a romanzieri e poeti pensieri che illuminavano il loro lavoro in modi nuovi e sorprendenti. Leggeva ogni libro scritto dai suoi ospiti prima di parlare con loro, e la sua attenzione era così totale che David Foster Wallace una volta gli chiese, in diretta, se volesse adottarlo. Per me, ascoltarlo era spesso un'esperienza estatica, come andare in chiesa. È un'esperienza che raramente riesco a raggiungere con le mie interviste ma a cui aspiro sempre.

Il montaggio è, bisogna dirlo, una parte cruciale del processo. Anche se punto a episodi di un'ora, spesso registro per due, a volte tre ore prima di ridurre il nastro alle parti più essenziali. Anche così, probabilmente sono ancora troppo lunghi. Tuttavia, l'esperienza dell'intervista non è diversa dal cercare oro setacciando un fiume – spesso ci sarà molto limo e sabbia sia nelle mie domande sia nelle risposte dell'ospite. Man mano che diven-

tiamo più a nostro agio e più aperti l'uno verso l'altro, iniziano ad apparire le pagliuzze d'oro.

È difficile prevedere come questo si traduca nella pratica, ed è proprio questo il punto. Quando ho intervistato l'architetto Jamie Fobert, abbiamo parlato delle sue facciate garbate, persino stoiche, e delle complessità interiori che nascondevano, prima che iniziasse a riflettere sulla doppia vita che conduceva come architetto gay negli anni Ottanta e sulla profonda esperienza estetica vissuta da bambino andando in chiesa. Gli aneddoti non si risolvevano in una lettura univoca del suo lavoro. Insieme, però, lo rendevano nuovamente leggibile. Intervistando Richard Wentworth, abbiamo registrato durante una passeggiata per Islington, dove ogni tanto si fermava a scattare fotografie per il suo progetto in corso *Making Do and Getting By*. Mentre percorrevamo un canale, una strada, un complesso residenziale, fotografava soluzioni improvvisate e adattamenti nel paesaggio. Ogni immagine che realizzava e ogni dettaglio che notava producevano una catena di associazioni che altrimenti non sarebbe emersa. Mi stava mostrando il suo processo di pensiero in un modo che raramente viene rivelato. E incontrando più recentemente l'architetto Tony Fretton, l'ho trovato a cucinare il pranzo mentre parlavamo, con le sue digressioni che seguivano il ritmo del mescolare e assaggiare. A un certo punto mi offrì di controllare i fornelli per lui, con una preoccupazione implicita per la sua età. L'insistenza nella sua voce sul fatto che dovesse farlo da solo portava con sé una lieve traccia di frustrazione, una piccola negazione dei limiti imposti da un corpo che invecchia.

L'architettura è un terreno fertile per questo tipo di attenzione. Se il linguaggio è la moneta dello scrittore – ed è anche per questo che gli scrittori spesso concedono le interviste migliori – per l'architetto il significato resiste alle parole. L'espressione più onesta di un edificio è la sua presenza materiale; ogni descrizione è già una traduzione. L'audio è, a suo modo, sorprendentemente spaziale. Privato delle immagini, il discorso deve lavorare di più – identificando ciò che è essenziale in una scena, che a sua volta porta con sé segni sonori come gli uccelli lungo un canale, il sibilo di un fornello a gas o i piccoli rumori di uno studio. L'intervista non può sostituire l'edificio, ma ci permette di intravedere le vite che lo hanno plasmato.

Matthew Blunderfield è un editor architettonico e produttore culturale con un background nella pratica architettonica. Il suo lavoro si concentra su come l'architettura contemporanea venga discussa, documentata e compresa pubblicamente, attraverso conversazioni, ricerca e programmi pubblici. È il creatore e conduttore di [Scaffold](#), il podcast di punta della Architecture Foundation, e dirige uno studio post-laurea di architettura al Royal College of Art.